

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI - Vol. XXXV

Firenze, 17 Gennaio 1904

N. 1550

Sommario: La finanza dello Stato - I fattori necessari all'incremento industriale di Napoli - MEDICO CAMPAGNONO. Sulla necessità d'indici razionali nella statistica - Dott. GIÒ BARTOLOMMEI GIOLI. La produzione frumentaria in Eritrea di fronte alle relazioni doganali fra Metropoli e Colonia, (Cont. e fine) - **Rivista bibliografica:** Michele de Palo. Teoria del titolo esecutivo - Prof. G. Ballerini. Analisi del socialismo contemporaneo - Prof. Augusto Graziani. Istituzioni di Economia politica - Prof. L. Neppi-Modona. Scienza delle Finanze e Diritto finanziario italiano - Avv. Edouard Dolléans. La police des moeurs - M. Dubois. J. G. Hergomard et L. Lafitte. Précis de Géographie économique - Jules Mondello ed Ervin Szabó. Bibliographia economica universalis - Em. Vercamer. La question internationale des jeux de Bourse en l'Egypte - H. Llewellyn Smith. Report on Strikes and Lock-outs in the United Kingdom nel 1902. - **Rivista economica:** (L'industria delle calzature in Milano - La produzione mondiale del petrolio nel 1902 - La Cassa Nazionale di assicurazione contro gli infortuni - I primi risultati della linea di navigazione fra Venezia e Calcutta) - Il movimento della Navigazione Italiana nel 1902 - Conversione del 4 1/2 0/0 - L'abolizione del daz o sui farinacei - Cronaca delle Camere di commercio (Venezia) Mercato monetario e Banche di emissione - Rivista delle Borse. - Notizie commerciali. - Annunzi.

La finanza dello Stato

Da quanto l'on. Ministro del Tesoro ha già esposto alla Camera sulla situazione finanziaria e sulla linea di condotta che ha impresso al Governo per ciò che concerne la finanza dello Stato emerge con sufficiente chiarezza quali sieno gli intendimenti che formano il caposaldo della politica finanziaria dell'attuale Ministero.

Risulta come fatto che la situazione del bilancio non è compromessa in quanto e nel corrente e nel prossimo esercizio si presume sempre un avanzo di circa una diecina di milioni. Poca cosa in realtà, ma di cui accresce naturalmente il significato quando si consideri che nel nostro bilancio sono considerate come spese, e quindi non sono che in piccola parte coperte da debiti nuovi, e le costruzioni ferroviarie e l'ammortamento normale del debito pubblico.

A ragione quindi paragonando il bilancio italiano con quello dei principali Stati si ha motivo di compiacersi della sua solidità e della notevole elasticità che esso presenta. E tale situazione confortante è tanto più degna di favorevole giudizio in quanto è sostenuta da una situazione del Tesoro così facile e così elastica come mai non fu. Gli avanzi degli anni passati sono stati in gran parte rivolti a vantaggio del Tesoro ed i debiti di questo sono perciò grandemente diminuiti. L'altra parte fu dedicata ad alcuni sgravi e ad aumenti di spese reputate necessarie. Perciò il margine preesistente abbastanza largo è andato affievolendosi, ed è rimasto un avanzo di non grande cifra, ma sufficiente e mantenere un equilibrio coperto da ogni oscillazione che sia nei limiti del prevedibile.

Un solo punto vi è di veramente pericoloso ed è quello che deriva dalla importazione del grano, provento sul quale l'erario deve contare e che si manifesta in contraddizione colla pubblica economia agricola. Il buon raccolto dan-

neggia direttamente il bilancio, dove è preventivata un'entrata per dazio sul grano di 60 milioni, entrata che non è assicurata da nessun preciso elemento, ma dipende in gran parte dalle meno fortunate vicende agricole. E sarebbe veramente tempo che il Ministro del Tesoro prendesse qualche provvedimento per liberare il bilancio dalle conseguenze di tali inevitabili oscillazioni. Altre volte e l'on. Luzzatti e l'on. Rubini erano concordi nella convenienza di sistemare questo punto della finanza italiana, e sulle colonne dell'*Economista* fu discussa la questione.

Fra tutti i metodi possibili noi preferiamo che la entrata per dazii sui cereali sia stabilita in una cifra media molto bassa nelle previsioni; per ora ad esempio, non più di quaranta milioni; che tale cifra venga corretta nella legge di assestamento del bilancio secondo le risultanze del 1° semestre e del raccolto, e che il possibile maggiore preventivo sia mandato a conto nuovo, cioè calcolato nella entrata dell'esercizio successivo. Ma qualunque sia il sistema che si adoperi, noi crediamo che, il bilancio italiano, il quale ha già assunto una costruzione che lo rende il migliore ed il più chiaro dei bilanci, sia liberato anche da questo elemento di perturbazione che impaccia ogni apprezzamento sulla consistenza delle entrate e quindi rende incerte le previsioni delle risultanze finali.

Comunque, se il ricavato del grano rende i 60 milioni previsti, la qual cosa è probabile, e se nelle entrate dello zucchero non vi saranno sorprese, tanto il bilancio in corso come quello 1904-1905 saranno, come si diceva qualche diecina di milioni di avanzo; più che sufficiente a coprir l'inevitabile normale aumento delle spese, mentre il Ministro del Tesoro sarà, senza dubbio, come è sua politica, rigido per evitare tutte quelle altre spese che possono compromettere l'equilibrio del bilancio.

E tale politica finanziaria ferma ed economica è resa necessaria se vi vuole approfittare di eventuali favorevoli circostanze per apparec-

chiare la grande operazione della conversione della rendita 5 0/0.

Le notizie che si sono pubblicate sulla intervista che l'on. Luzzatti ha avuta coll'on. Rouvier a Nizza, nella quale emersero le buone disposizioni del governo francese per questa operazione, danno conseguentemente conferma anche di quelle altrettanto buone dell'Alta finanza francese che già si sapeva favorevole.

Naturalmente concretare quando e come tale operazione, che darebbe al bilancio un margine di quasi 40 milioni, può essere intrapresa dipende dagli eventi svariati che possono seguire e consigliare di affrettarne o di ritardarne l'esecuzione. Ma ciò che importa sommatamente, a nostro avviso, è che prima, durante e subito dopo che si intraprendesse la conversione, la finanza dello Stato proceda, non solo con la massima tranquillità, ma che ogni provvedimento, ogni atto, ogni movimento sia bene ponderato perchè agevoli e mai intralci l'operazione.

Il Governo è certo ispirato da questo concetto, se ha, come si crede, in animo di compiere la conversione, ma anche il Parlamento deve seguirlo in questa stessa linea di condotta, e deve quindi dir chiaro: o non vuole la conversione, ed allora può sbizzarrirsi in altri concetti finanziari, od è concorde col Ministro che spera di eseguirla, ed allora per il momento bisogna mantenere una linea di condotta sulla finanza che non abbia mai ad essere equivoca o, peggio, intralciante.

Qui non si tratta di politica, dove il Parlamento ha libera la mano per qualunque audacia, ma si tratta di un grande affare che deve essere concluso a vantaggio dello Stato e colla compartecipazione di un grande pubblico per natura sua timido e forse pauroso. La solidità del bilancio è quindi condizione *sine qua non* per raggiungere più facilmente la grande meta.

Tale tregua deve essere quindi nel sentimento di tutti i partiti e di tutte le opinioni, ove non si preferisca abbandonare ogni tentativo.

I FATTORI NECESSARI

all'incremento industriale di Napoli ¹⁾

Il regime doganale e la forza motrice.

Gli studi della Commissione in ordine al regime doganale furono rivolti alla utilità o meno di istituire una zona franca, la cui idea era stata esposta dalla Commissione d'inchiesta sulle Amministrazioni di Napoli (inchiesta Saredo). Esaminata la questione dal punto di vista napoletano, la Commissione per l'incremento industriale ha dovuto riconoscere che l'idea non è pratica.

Si avverta che le zone franche sono come un termine di conciliazione tra i due sistemi delle città franche e dei depositi franchi, partecipando esse del carattere delle prime, in quanto si considerano come tratti di territorio assolutamente liberi da vincoli doganali e di quello dei depositi franchi in quanto in esso vi ha libertà

per il commercio e per l'industria, e non per i consumi. Gli esempi di zone franche esistenti in alcuni porti esteri (Amburgo, Copenaghen) non servono al caso nostro, perchè in condizioni del tutto speciali, e lo stesso è a dire dei *freibeirke* germanici, o zone libere per l'imbarco, lo sbarco la giacenza e la manipolazione di merci, le quali sono assimilabili, del resto, ai nostri depositi franchi. La Commissione ha fatto studi estesi sull'argomento, che l'hanno portata a concludere che la zona franca in Napoli sarebbe sproporzionata al traffico, che occorrono grandi spazi disponibili e mezzi opportuni, tutte cose che mentre verrebbero a fare spendere somme considerevoli non darebbero risultati adeguati e ciò per la scarsa entità del traffico che la sola situazione geografica del porto di Napoli varrebbe a richiamare alla zona franca.

Trattandosi di un'idea che dalla stessa Commissione è ritenuta inattuabile, non è il caso per noi d'insistere. Meglio è di trar partito dalle istituzioni già ammesse in Italia dalla legislazione arrivando fino al punto di estendere il regime dei depositi franchi anche ad opifici industriali i quali si pongano nelle volute condizioni per la efficacia della vigilanza esteriore.

Nuove agevolanze dovrebbero però essere concesse e la Commissione ne fa un elenco abbastanza lungo; noi diremo soltanto che prendono la forma di esenzioni dai dazi doganali per le macchine e materiali da costruzione pel primo impianto e da altri oneri nell'intento di favorire l'impianto di nuovi stabilimenti industriali e di dare impulso al lavoro delle fabbriche già esistenti.

Su tali proposte la Commissione ha fondato, temiamo, troppe speranze; le facilitazioni doganali non potranno produrre effetti sensibili, anzi non avranno applicazione, ammesso che sia utile concederle tali quali vengono domandate, se non quando altri elementi fondamentali per lo sviluppo industriale avranno avuto il necessario assetto.

E uno di tali elementi è certo la forza motrice, sulla quale la Commissione ha fatto pure studi diligenti.

Il trasporto e la distribuzione in Napoli, essa scrive, di una grande quantità di forze motrici a buon mercato si considera da molti come elemento essenziale per l'intenso sviluppo delle industrie. La Commissione, dalla esperienza dei suoi componenti, dagli interrogatori di persone competenti e dagli scritti pubblicati in proposito, si è convinta che la somministrazione dell'energia a prezzo mite costituisce senza dubbio una efficace risorsa per la economia delle industrie in generale, e senza esagerarne l'importanza anche nei riguardi della grande industria; la quale può, quasi sempre, condurre direttamente a condizioni favorevoli il lavoro che le occorre, ha esplicitamente riconosciuto che per molte speciali industrie e soprattutto per quelle di media e piccola importanza la diminuzione radicale nel prezzo della forza motrice veramente rappresenta un rilevante vantaggio. E' perciò che il problema della forza motrice acquista massima importanza per Napoli, ove la piccola e media industria è più diffusa. Alla

¹⁾ Vedi l'*Economista* numero precedente.

Commissione è sembrato quindi che l'arduo e importante problema dovesse essere esaminato da un punto di vista tecnico ed economico insieme, che anzi il lato economico di tale studio dovesse avere prevalenza sull'altro, in quanto è essenziale alla soluzione di tale problema la mitezza del prezzo della unità di forza in raffronto agli ordinari impianti termici. La Commissione ha perciò primieramente indagato quali sorgenti di energia esistono già in Napoli, la quantità di forza di cui ciascuna ora dispone o potrebbe disporre in avvenire, mercè opportuni provvedimenti, nonchè i prezzi unitari a cui potrebbero essere all'incirca fornite tali forze. Essa ha poi rivolto il suo studio a quelle sorgenti idrauliche meno lontane a cui con una spesa non eccessiva potrebbe essere attinta una considerevole quantità di energia da portarsi a Napoli. In ultimo ha cercato di assodare con indagini proprie e col confronto di altri studi autorevoli la spesa probabile per la grandiosa derivazione idroelettrica dalla sorgente di Cape Volturno, la quale esclusivamente forma oggetto delle sue proposte concrete.

Circa le derivazioni di forza motrice veramente utile per Napoli e la loro potenza, la Commissione scrive che al Sud-Est di Napoli sarebbe quasi pronta una derivazione convenientissima di 3500 cavalli effettivi del fiume Tusciano; al Nord ne è disponibile un'altra assai più potente di circa 8500 cavalli, la quale sembra riunire tutti i caratteri della maggior economia, tanto da far ritenere che essa rappresenti indubbiamente un vantaggio positivo per le industrie di Napoli. La Commissione ritiene che le due derivazioni di forza idroelettrica ricavabili dal Tusciano e dal Volturno a vantaggio delle industrie di Napoli, ed anche solo quella del Volturno, di 8500 cavalli effettivi possono pel momento considerarsi sufficienti per dare un potente coefficiente di vitalità ed impulso a gran parte delle industrie già esistenti, e mettere a disposizione di industrie che potessero impiantarsi una non indifferente quantità di forza a condizioni economicamente eccezionali.

Infatti giova osservare che a tutt'oggi trovansi utilizzata a Napoli una forza motrice per le industrie escluse quelle speciali dello Stato, delle Società ferroviarie e tramviarie e delle officine di produzione e illuminazione pari a 4339 cavalli dinamici. E potendo presumere per quanto riguarda le industrie esistenti che le forze derivate gioveranno più alla industria di media e di minore importanza, la loro abbondanza di fronte alla richiesta probabile è indiscutibile, e quindi può ritenersi che degli 8500 cavalli (oltre i 3500 del Tusciano che potranno avere destinazione speciale) gran parte potrà tenersi a disposizione di nuove industrie, e pei bisogni loro sarà largamente sufficiente almeno durante un numero di anni considerevole. La qual cosa la Commissione dimostra con dati di fatto desunti da altre città.

Quanto alle spese, supposto che l'opera necessaria, il cui costo sarebbe di 7 milioni e le spese di esercizio e di ammortamento del 9 per cento, dovesse essere affidata all'industria privata ed eseguita interamente con capitali propri

attinti al saggio normale d'interesse del 5 per cento o 6 per cento, il costo reale del cavallo elettrico effettivo e continuo raggiungerebbe le 110 o 120 lire l'anno ed il prezzo di vendita in condizioni comuni potrebbe equamente eccedere in piccola misura questo limite per tener conto delle quantità d'energia invendute soprattutto nei primi anni dell'esercizio. Ma tale costo potrebbe essere sensibilmente ridotto quando la energia derivata potesse trovare un utile collocamento anche nelle ore notturne e in generale durante le ore in cui non fosse destinata alle industrie, il che non apparisce improbabile in una città che ha bisogno di estesi servizi di trazione e di illuminazione e quando l'opera potesse essere compiuta dal Municipio. Questi potrebbe procurarsi in base alle leggi vigenti il capitale necessario alla Cassa dei depositi e prestiti pagando il saggio medio d'interesse del 3 per cento. Così il prezzo unitario di costo si ridurrebbe a meno di 100 lire per cavallo elettrico continuo ed effettivo e con una combinazione adatta di servizi, quello di vendita, per una durata di lavoro di 10 ore, potrebbe limitarsi a 70 od 80 lire per cavallo.

Per la esecuzione dell'opera il Governo dovrebbe, con speciale provvedimento legislativo, autorizzare il Municipio di Napoli ad usufruire tanto delle disposizioni della legge 2 febbraio 1888 sui Consorzi industriali quanto di quella 29 marzo 1903 sulla municipalizzazione dei pubblici servizi ed il relativo mutuo da contrarsi con la Cassa depositi e prestiti dovrebbe essere ammortizzato nel termine di cinquant'anni.

La Commissione è di parere, poi, che il Municipio compia l'opera e la eserciti per suo conto col sistema della municipalizzazione pel minor prezzo da offrire ai privati. La non grande complicazione del servizio, che non può paragonarsi sotto questo aspetto ad altri servizi comunali importanti come l'acqua e la trazione, fa credere che nella gestione il municipio non dovrà però superare gravi difficoltà. La Commissione non esclude che il Municipio stesso possa seguire altra via, qualora si presentino condizioni tali che facciano reputare maggiormente conveniente altro sistema. Uno dei membri della Commissione, il comm. Pirelli, aveva anzi suggerito di limitare il compito del Municipio all'esecuzione dell'opera fino alla linea aerea di alimentazione alle porte della città e di affidare l'esercizio della Centrale idro-elettrica, la sua manutenzione e quella di tutto il rimanente dell'impianto, non che l'esercizio tecnico, amministrativo e finanziario dell'azienda per la vendita della forza alle due Società che già esercitano in Napoli l'industria della distribuzione dell'energia elettrica a scopo di illuminazione e di forza motrice, contro un canone annuo, pari all'annualità che il Comune dovrebbe rimborsare alla Cassa dei depositi e prestiti, più le spese dell'Ufficio di controllo.

Proposta che ci pare pratica e che dovrebbe essere presa in considerazione dal Municipio e dal Governo.

Sulla necessità d'indici razionali nella statistica

Riceviamo questa lettera che tratta di una interessante questione di metodologia statistica e la pubblichiamo volentieri, nella speranza che qualche cultore della statistica voglia tornare sull'argomento, che merita d'essere approfondito più di quello che abbia fatto il « medico campagnolo. »

Al Sig. Direttore
del Giornale *L'Economista*
Firenze.

Prego la S. V. ad avere la bontà di leggere le seguenti osservazioni originate dal trovare spesso citato e lodato cotesto giornale in questioni di statistica, come autorità di competenza indiscutibile.

Ben si comprenderà come, per quanto amanti di cultura, si possa essere affatto digiuni di una scienza; e nello stesso tempo, per quanto incompetenti, ci si possa ribellare a certe asserzioni che contrastano con quella logica naturale, spesso parzialmente incosciente, che vien detta senso comune, e talvolta dovrebbe dirsi istinto o intuizione comune scientifica. E perciò, pur non avendo la minima certezza di fare osservazioni e deduzioni nuove, sento tuttavia il dovere di tentar di portare la mia debole offerta al tempio della Verità, la quale mi appare non poco bistrattata dalla statistica, scienza tuttora giovinetta e, secondo me profano, per quanto seria nell'aspetto, molto vaga di fare sistematicamente le sue scappate pei campi dell'empirismo.

Credo che nessuno possa negare l'empirismo delle formule statistiche, almeno di quelle giornalmente ammannite al pubblico; non solamente per la molta incertezza dei dati nella maggior parte dei casi, ma anche per la maniera con cui detti dati sono messi in uso in via matematica.

Infatti, supposta la precisione dei dati, tralasciato quanto riguarda teorie, tendenze e tesi individuali, pur rimanendo nel solo campo delle matematiche, è facile constatare che tutti i vari fenomeni del corpo sociale, sono calcolati per mezzo di addizioni e sottrazioni di varie cifre, e al massimo si arriva a fare la moltiplicazione e la divisione di una sola cifra per un'altra sola cifra. In una parola, la statistica procede nei suoi calcoli per differenze o per rapporti semplici, escludendo assolutamente i rapporti complessi o composti che sono appunto quelli che più spesso si riscontrano nei fenomeni naturali. Tutti ammettono che un fenomeno apparentemente semplice possa esser l'effetto di un insieme di cause differenti: molti arriveranno anche ad intuire che come le folle hanno un modo di sentire e reagire differente da quello degli individui che le formano, ancora i fattori sociali *in folla* o *collettività* possano agire e reagire sull'individuo nel loro insieme in maniera differente da quella che parrebbe propria ad ogni singolo fattore; ma nessuno, poi, nella pratica del calcolo tiene conto di queste convinzioni, e pone sempre a confronto successivamente ciascun singolo fattore con un effetto generale senza cercare la risultante matematica di tante forze coefficienti. Così il pubblico ragionante, anche

non badando tanto all'esattezza dei dati fondamentali, non può leggere le interpretazioni statistiche e le conseguenze che se ne derivano senza sentire un gran bisogno di sorridere scetticamente. Esso considera per es. che la provincia di Livorno è limitata all'isola d'Elba e poco più della città, tanto che la sua stazione ferroviaria è sul territorio della provincia di Pisa: che la provincia di Roma ha grande estensione territoriale quasi disabitata, ma comprende in sé la capitale; che la provincia di Caltanissetta, per citarne una siciliana, non ha coloni se non dentro i paesi: che quella di Firenze ha la campagna affollata da villaggi, borghi, case coloniche e padronali in quantità; e si domanda come si possa giudicare così differenti condizioni colla medesima formula bruta tanto sull'analfabetismo, che sulla diffusione dei periodici, sulla criminalità, sul gioco del lotto, ec. Evidentemente queste diverse complessioni non possono essere giudicate alla medesima stregua o misurate col medesimo metro, e pensando che oltre all'estensione territoriale e la popolazione concorrono, la ricchezza, la viabilità, l'abitabilità ec. si capisce come il sorriso di scetticismo generale nel pubblico, in taluni si cambia spesso in sorriso di sprezzo. L'ultimo successo nel campo del calcolo statistico dovuto all'*index number* dimostra appunto il bisogno latente che il grosso pubblico ha di vedere concretati in una semplice cifra i rapporti di fattori differenti, per quanto il caso ora citato resti sempre nel campo dell'empirismo, ossia delle cifre brute.

Quale dunque sarebbe una via da tentare per rendere le attuali statistiche almeno più razionali e più accettate? Essa non può essere che l'introduzione di rapporti più complessi degli attuali, esposti in cifre più semplici che sia possibile; vale a dire che sembra imporsi la necessità di indici semplicissimi, espressi in unità e frazioni decimali derivanti da formule le quali tengano conto della varietà e variabilità dei fattori che concorrono ad un determinato fenomeno. Così ad occhio e croce sembrerebbe che tali indici espressione concreta e sintetica di uno studio sopra un dato fenomeno, dovessero risultare dal *prodotto dei fattori favorevoli, diviso pel prodotto dei fattori contrari*. Non mi è possibile dare la dimostrazione di un tale teorema per quanto ne intuisca la possibile verità. Succede qui, forse, come facilmente succede per tant'altre formule scientifiche. Tutti, per es., intuiscono come vero che il peso è eguale al volume moltiplicato per la densità; ma pochi sono quelli che hanno conoscenza fisico-matematiche tanto profonde da poter dare la dimostrazione. Ad ogni modo è certo che per studiare convenientemente la variabilità delle diverse funzioni dei coefficienti statistici e stabilire un metodo, occorre aggregarsi un matematico; come per valutare il favore o la contrarietà, cioè il valore positivo e negativo dei coefficienti medesimi, sarà indispensabile l'economista.

Stabilito ciò e stabiliti tutti i metodi relativi al calcolo dei dati fondamentali (estensione territoriale, popolazione, abitabilità, viabilità, fertilità, ricchezza, ec. secondo i casi) sembra-

rebbe che in ogni dimostrazione statistica oltre alle cifre attualmente in uso dovesse essere riportato l'*indice razionale* calcolato secondo la formula ammessa o escogitata, riferendo anche questa; in modo che il pubblico vedendo in essa compresi tutti i dati riferentisi all'argomento sarebbe sicuro di avere una idea sintetica razionata, molto più giusta di quella analitica che essa deve ora formarsi senza aver tutte le nozioni ed attitudini necessarie all'analisi. Vi potrà essere varietà di formule secondo le scuole e le nazioni, ma ciò succede anche in altre scienze. Inoltre sembra probabile che indici razionali differenti possano essere messi in nuovi rapporti ed introdotti in altri calcoli per ottenere dati finora studiati da nessuno.

Esposto sommariamente il mio pensiero, se la S. V. vorrà dirmi che ciò è stato già pensato, io domanderò in favore che sia messo in pratica, cominciando dal suo giornale. Se invece si tratoasse d'idea anche parzialmente nuova e non discussa precedentemente nè in Italia, nè fuori, ne avrei molto piacere e pregherei che fosse discussa. S'intende che io non potrò prender parte alla discussione per mancanza di competenza e di possibilità, anzi mi vergogno tanto di avere interloquito in una scienza a me estranea che non so farmi altro che col nome di

MEDICO CAMPAGNOLO.

LA PRODUZIONE FRUMENTARIA IN ERITREA di fronte alle relazioni doganali fra Metropoli e Colonia

(Continuazione e fine)

Quanto al danno per la finanza italiana, non sarebbe il caso di rilevarlo se altri non lo avesse considerato. In definitiva, e nella peggiore ipotesi, l'erario perderebbe non più di mezzo milione. Data l'esiguità della somma non è più il caso di prendere in esame l'opportunità di una tariffa a scala mobile o di stabilire il tenore di un dazio convenzionale — e non essendo più questione di mitigare quel dazio, quali ragioni sussistono per mantenerlo venendo a mancare lo scopo di conservare una larva di protezione contro il prodotto eritreo e un forte provento per l'erario italiano?

Un'altra obiezione potrà essere mossa in merito alle conseguenze di un provvedimento come è quello invocato.

A quelli che possono affacciare il timore di eventuali abusi da parte dei commercianti, per la libertà di scambio fra Colonia e Metropoli, si potrà rispondere consigliandoli di gettare un colpo d'occhio sulla carta dell'Eritrea. Il contrabbando dal mare è quasi impossibile dovendo le merci dirette in Italia far capo a speciali posti di dogana per ricevere la patente d'identificazione; d'altra parte sarà sempre agevole cosa constatare la provenienza dei singoli prodotti. Quanto poi al grano riesce di gran lunga più facile comprovarne il luogo di produzione, poichè la sua cultura prospera al disopra di 2000

metri di altitudine e le province che in Colonia posson produrlo sono l'Amasen, l'Accalè — Gu-zai, lo Scimenzana, il Sahel e pochi altri distretti; quello che si produce oltre confine e cioè al di là del corso del Mareb sarebbe gravato da tali spese di trasporto da perdere tutti i vantaggi di un trattamento speciale. Ma potrà darsi che in annate di eccezionali raccolti il prezzo di questa derrata nelle provincie di oltre confine discenda così in basso — 5 o 6 franchi al quintale — da poter sopportare il carico dei trasporti dal luogo di origine alla costa o alla testa di linea della ferrovia. In tali ben rare circostanze, atteso che le vie di comunicazione fra l'Etiopia e l'Eritrea non sono molte nè tutte carovaniere, e pensando d'altra parte come quasi tutti i prodotti della terra, in special modo i cereali, siano merci ingombranti e perciò di difficile contrabbando, si può arguire non impossibile nè difficile reprimere eventuali abusi.

Riassumendo: il danno materiale che potrebbe risentire il bilancio italiano, abbassando le barriere doganali per le merci eritree è lievissimo; puerili d'altronde i timori di vedere sfruttare da altri paesi vicini così vantaggiosa situazione.

Per riconoscere i benefizi che per altro conto risentirebbe la Colonia attuando il libero cambio, non occorre nè avere una profonda cognizione delle leggi economiche, nè conoscere minutamente le cause che fecero prosperare paesi di recente schiusi al lavoro civile. E evidente che l'Eritrea ed i paesi circostanti, specialmente a mezzogiorno, non potranno divenire per l'Italia mercato di consumo importante pei suoi prodotti industriali, sinchè tutti i rami della produzione che i nostri possedimenti africani possano alimentare non siano attivati ed abbiano ragione di contare sopra un sicuro e non interrotto avviamento. Pretendere che un paese acquisti senza vendere i suoi prodotti, che accresca la sua ricchezza senza dargli il modo di estendere le sue iniziative; desiderare inoltre che una Colonia si emancipi dal tributo che ogni anno la madre patria è obbligata a versare per tenerla in vita senza aiutarla solidamente a creare nuove risorse pel suo bilancio e più ancora lamentarsi del suo svolgimento economico, e vituperarla per quei pochi milioni che costa ancora all'Italia, — riesce inconcepibile come è inconcepibile l'incoerenza, riesce deplorabile come è deplorabile l'illogicità.

Fin qui la questione fu tenuta in un campo molto positivo: metteva conto d'indugiarsi a dimostrare che le richieste della Colonia alla madre Patria non si risolvono come per il passato in nuovi sacrifici, non si annunziano quali impegni gravosi per la finanza dello Stato, ma invece si palesano come l'inaugurarsi di un'era pacifica ed operosa, appaiono come il proposito di una leale e bene intesa reciprocità di vantaggi economici e morali.

Dopo tutto, avremmo dovuto dire prima di tutto, conviene considerare l'Eritrea come un lembo di terra italiana perchè tale l'hanno consacrata ormai il nostro diretto dominio, universalmente riconosciuto, perchè italiane sono quelle

terre che costarono alla patria sacrifici di uomini e di denari.

Perchè nuovi ed inesperti delle imprese di colonizzazione, il dramma svoltosi nel passato in Eritrea, doveva necessariamente ripercuotersi in Italia in modo assai diverso di quanto avviene in circostanze simili alle nostre, presso altri popoli provati alle vicende coloniali.

Nuovi ed inesperti in questa opera redentrice noi forse c'indugeremo a discutere ancora sull'efficacia di un provvedimento donde a nostro credere dipende, la vitalità di quella nuova creazione; forse sottilizzeremo sopra uno dei pochi assiomi che vanti un'arte legata così intimamente al progresso delle nazioni. Le attuali contingenze economiche della Colonia nostra, non rivelano nulla di anormale, rappresentando esse l'indice di una fase che fu comune a tutte le colonie oggi prospere e largitrici di benessere alle metropoli che ne sostennero l'infanzia.

Le leggi che dirigono l'orientamento delle energie civili sono spesso, come quelle della fisica, assai più semplici di quanto appaiano a prima giunta. Direi quasi non vi ha grande avvenimento che richiami il nostro interesse, ci faccia palpitare di speranza, fremere di sdegno, sorridere di letizia, il quale non abbia il suo corrispondente prossimo o lontano, scritto in qualche pagina dell'umana esistenza. Con la storia alla mano si potrebbe dimostrare come le nazioni colonizzatrici, sin da tempi remoti, tendessero a consolidare i loro legami con le colonie, mercè soprattutto opportuni provvedimenti di indole commerciale.

Al XVII e al XVIII secolo deve ricondursi principalmente quell'ordine di espedienti, mediante i quali s'intendeva di garantire alla metropoli il godimento delle materie prime, provenienti dalle colonie, mentre queste, in compenso, dovevano acquistare prodotti manufatti ed istrumenti dalla madre patria unica loro fornitrice. A queste altre restrizioni si aggiunsero, così quella di riserbare alla metropoli il diritto di trasformare le materie prime delle colonie per modo che queste fossero nell'impossibilità di dar vita ad industrie locali, e l'altra tendente a chiudere il mercato metropolitano alle merci provenienti da colonie appartenenti ad altri Stati.

Questi provvedimenti coercitivi noti sotto la denominazione di *patti coloniali* rivelano la fisionomia di un periodo economico nel quale imperava il monopolio. Ad essi si può collegare e per contemporaneità e per somiglianza d'intenti il *General Navigation Act* col quale l'Inghilterra riserbava alle sue navi il traffico fra metropoli e colonia.

Se tale ordinanza ebbe pure un intento politico — quello di portare un colpo mortale alla marina mercantile olandese — nel XVII secolo padrona incontrastata dei mari — si può peraltro considerarla come un espediente volto con gli altri a mantenere l'unità economica, fra la madre patria e le sue filiazioni.

Ogni sistema ha i suoi tempi e mentre non possiamo negare i vantaggi che in special modo sul primo poterono derivare alle colonie e alle loro metropoli da così scambievoli privilegi, do-

vevano più tardi stabilire rapporti di scambio talmente artificiosi, da farli quasi totalmente cadere in disuso — tostochè vennero in onore nella politica commerciale i principi liberali. Sebbene i metodi tenuti dai vecchi Stati si estrinsecassero sotto forma di compromessi fra colonie e metropoli, che mal si adatterebbero ora ai nostri principi economici; pure rivelano intenti ed aspirazioni i quali pure oggi sussistono presso le nazioni che creano colonie e le aiutano nel loro primo sviluppo, non senza volere un giorno alla loro volta trarne profitto.

Tralasciando di accennare ad altre colonie che più si avvantaggiarono in questi ultimi tempi del libero cambio con la Metropoli, giova accennare all'Algeria e alla Tunisia, tanto più che la prima presenta singolari analogie con la nostra Colonia, sia nei primi anni della sua storia, sia nelle sue condizioni di clima e di terreno perchè ambedue quelle colonie — come la nostra — posseggono popolazioni indigene legate alla terra da antiche consuetudini.

Con la legge 11 gennaio 1851 veniva aperto alle merci algerine il mercato francese. E se questo provvedimento era da qualche anno invocato, come quello meglio adatto a dare incremento alla produzione, l'aspettativa non andò delusa, poichè in 13 anni dopo la promulgazione della legge, le importazioni dell'Algeria raddoppiarono, mentre le esportazioni decuplicarono.

Ciò non pertanto, con questa concessione, l'Algeria non si privò dei diritti doganali coi quali si colpivano indistintamente, le merci di qualsiasi provenienza, perciò con la legge sopra ricordata non si venne a stabilire una reciprocità assoluta fra i due paesi.

Ma tra il 1880 ed il 1891, accentuandosi in Francia il movimento protezionista, i commercianti della Metropoli chiesero a più riprese esenzione completa di ogni diritto doganale all'entrata dei loro prodotti in Algeria, inducendo il Governo ad applicare in quelle colonie le tariffe protettive in vigore in Francia, contro le merci estere. Sebbene con alcune restrizioni, ma non senza qualche danno per il Bilancio algerino, i loro desideri furono in massima appagati e così le sorti commerciali di quella importante Colonia vennero indissolubilmente legate a quelle della Francia.

La Tunisia pure, come l'Eritrea oggi, fino alla fine del 1890 subì dalla Francia un regime doganale dei più vessatori e mentre le merci eritree godono oggi il trattamento della nazione più favorita, quelle tunisine invece dovevano subire le tariffe proibitive delle nazioni nemiche¹⁾, dimodochè le relazioni commerciali ripromettevano un tempo più attive con l'Italia con la Francia.

¹⁾ Così ad esempio, mentre gli olii della Spagna godevano di un dazio convenzionale di L. 3 il quint. quelli della Reggenza erano gravati di L. 4.50 il quint., e mentre il grano algerino entrava in franchigia, quello tunisino era sottoposto alla tariffa di L. 5 come il frumento di provenienza estera. Lo stesso trattamento subivano i prodotti animali. Ed infine, mentre il vino tunisino entrando in Francia era colpito di L. 4.50, quello della Spagna, del Portogallo, della Germania, dell'Austria Ungheria, della Turchia e dell'Italia — sino alla rottura del trattato di commercio — pagava solo 2 lire.

Se con quella legge la Francia faceva in parte cessare la stridente disuguaglianza di trattamento verso le due colonie limitrofe, ciò nonostante lasciava ancora qualche limitazione ad che una assoluta parità di condizioni.

Gli esempi ricordati possono indicarci quale sia la via più sicura da tenere nel regolare le relazioni doganali fra l'Italia e l'Eritrea e soprattutto riflettendo all'impulso meraviglioso ricevuto da quelle due Colonie in forza dei provvedimenti accennati.

Ora, se i benefici effetti sortiti da tali leggi non sono dubbi, non dovremmo limitare la franchigia ad un ristretto numero di prodotti eritrei, bensì estenderla incondizionata a tutti quanti. Sarà certamente questo incoraggiamento più efficace per ogni ramo di produzione.

Ammissa la bontà del principio della reciproca franchigia fra i due paesi, non si potrebbe lodare però ogni provvedimento diretto a modificare sostanzialmente le tariffe con le quali si colpiscono i prodotti esteri al loro entrare in colonia; per altro si potrebbe con qualche vantaggio per il bilancio coloniale elevare i diritti doganali attualmente dell'8 per 100 al 12-15 per 100 senza tema di conferire a quest'aumento un carattere proibitivo.

Se un atto di giustizia ormai si impone, la logica può additare il da farsi, l'urgenza stimolarci a provvedere sollecitamente. Si tratta ora di regolare legislativamente, con criteri della massima possibile liberalità, le situazioni doganali fra i due paesi. Certo l'attuale momento politico esige una grande operosità nel Governo, giacchè i problemi più gravi sembrano ora essersi dati convegno per chiedere una soluzione conforme all'interesse pubblico.

Pur tuttavia la questione che ora maggiormente interessa la nostra Colonia, sebbene si presenti sotto apparenze modeste, non vuole essere trascurata.

E perciò confidiamo che i Ministri competenti, data la bontà della riforma invocata, vorranno prenderla a cuore, tanto più che essa non esige la promulgazione di una legge speciale, potendosi forse estendere all'Eritrea le disposizioni della vigente legislazione doganale (articoli 1, 35 del testo unico approvato con R. decreto 26 gennaio 1896, n. 20).

Per tal modo, secondando le legittime aspirazioni dei coloni eritrei, riconosceremo i diritti da essi acquisiti verso la madre patria, ma ciò che più conta, la nostra posizione nel Mar Rosso ne risulterà fortemente rafforzata, poichè si faranno più attive le iniziative del lavoro e del capitale, più intenso il commercio con le regioni etiopiche settentrionali; e diverrà energica la nostra espansione, diretta a conquistare pacificamente le terre poste al di là dei confini politici.

Dott. GINO BARTOLOMMEI GIOLI.

Fauglia (Pisa), 30 novembre 1903.

Rivista Bibliografica

Michele de Palo. — *Teoria del titolo esecutivo* Vol. I. — Napoli, Detken et Rocholl, 1901, pag. 309 (L. 7).

In questo primo volume l'Autore si propone di esaminare la nozione del titolo esecutivo nel suo aspetto *statico*, riservando al secondo lo studio della parte *dinamica*, cioè del suo movimento; in altri termini questo primo volume ci dirà in che consiste il titolo esecutivo, l'altro esporrà come si adoperi.

L'Autore entra subito in materia parlando della tutela giuridica e del titolo esecutivo in generale, e dell'obbietto del titolo stesso; ne indica poi le diverse specie intrattenendosi particolarmente delle sentenze, delle ordinanze, decreti, mandati, contratti pubblici, cambiali, ecc.

A noi il lavoro del sig. de Palo parve ordinato, sebbene in qualche punto prolisso; documentato senza esuberanza, chiaro nella dizione, nonostante qualche incertezza nella esposizione di alcuni principi; soprattutto l'Autore ponendo bene le diverse questioni e trattandole con convincimento, ha saputo rendere, non diremo piacevole, ma abbastanza interessante la materia, arida di per se stessa.

Alcune questioni fondamentali ci parvero trattate con qualche fretta, come quella: se la cambiale sia essa stessa un titolo esecutivo o soltanto se ne abbia gli effetti; per quanto la questione possa considerarsi come una *subtilitas juris*, volendo fare la *teoria* del titolo esecutivo, meritava di essere esposta e discussa largamente con tutti gli argomenti pro e contro.

Quello del sig. de Palo è però un lavoro che merita considerazione da parte degli studiosi di questa parte del diritto.

Prof. G. Ballerini. — *Analisi del socialismo contemporaneo*. 4^a ediz. — Siena, San Bernardino, 1902, pag. 281 (L. 2).

Questa del prof. Ballerini è un'opera già nota, che, molto migliorata, ha raggiunto la quarta edizione. L'Autore si adopera nei primi capitoli a descrivere le condizioni cattive e minacciose della società moderna, della quale sembra vada scomponendosi la compagine e trova la causa del precipitare degli eventi nell'affievolimento del senso morale e religioso. Combatte quindi le teorie socialiste dal punto di vista cristiano-cattolico e con argomenti tolti dalla economia politica.

Naturalmente l'Autore sembra non sospetti nemmeno che se tramontano gli ideali sociali che hanno retto per tanti secoli la società, ne stanno sorgendo dei nuovi altrettanto degni di rispetto e vanno così determinando nuovi principi morali; — l'*amor del prossimo* diventa, da individuale, sentimento sociale e collettivo, e mai la società è stata tanto altruista sotto tutte le forme come al tempo presente. Il rinforzarsi del sentimento religioso, quando la Chiesa rimane quello che è, e tanto diversa da quello che doveva essere per gli insegnamenti di Cristo, farebbe ritornare indietro la società, nel senso che il benessere dei più sarebbe in balia della

carità dei pochi; la tendenza odierna è che il benessere dei più sia determinato dalla stessa organizzazione sociale.

Ma prescindendo dal movente e dal fine, l'Autore, in molte critiche al socialismo e in molte delle dottrine economiche, mostra una larga dottrina e una chiarezza notevole nella esposizione del suo pensiero.

Prof. Augusto Graziani. — *Istituzioni di Economia politica.* — Torino, Fratelli Bocca, 1904, pag. 710 (L. 12).

Un trattato di Economia Politica esposto dalla diligente e dotta mente del prof. Augusto Graziani non può essere che meritevole di tutta la attenzione degli studiosi; tanto più poi se l'Autore ha voluto e saputo nella sua opera includere anche gli ultimi progressi della scienza.

Ciò premesso non possiamo nemmeno pensare di dare qui in questa rubrica un cenno sufficiente dell'importante lavoro e neppure di accennare a quei punti nei quali possiamo essere concordi o no coll'Autore. L'esame critico di un'opera di tanta mole materiale ed intellettuale esigerebbe più tempo e spazio di quello che non abbiamo disponibile. D'altra parte il riportare l'indice non darebbe nemmeno una lontana idea dell'alta importanza del volume.

Con una certa curiosità abbiamo letto la trattazione dell'argomento che occupò già sommi scrittori: quale distinzione abbia la teoria del minimo mezzo dall'egoismo.

L'Autore ne tratta esaurientemente, ma, a nostro avviso; non ha visto che un lato della questione: dato il sentimento altruistico, vogliamo dire, come si conciliano tutti i tentativi del consumatore per ottenere il minimo prezzo nei suoi acquisti, se i prezzi servono soltanto a remunerare lavoro?

Tra le due tendenze, non vi è contraddizione? bramerebbe il consumatore un ribasso fino a un dato punto se il pagamento fosse fatto con prodotti di diretto alimento del lavoratore?

All'egregio Collega non sfuggirà certamente che la questione, così posta, è fondamentale per ricavare la nozione, la tendenza e l'oggetto della economia, e forse, trattandone con quella dottrina e quella altissima perspicacia di cui dispone, avrebbe potuto dare al suo lavoro una impronta che valesse a dimostrare ancora più tutta la perfettibilità del fatto economico nel senso altruistico e sociale, senza bisogno delle nebulose concezioni collettiviste.

Intanto all'egregio Collega, le nostre sincere congratulazioni e l'augurio che il suo libro, come vale a dar prova della attività degli studiosi italiani, valga ad accreditare sempre più presso i giovani la importanza della scienza economica.

Prof. L. Neppi-Modona. — *Scienza delle Finanze e Diritto finanziario italiano.* — Torino, G. B. Paravia, 1903, pag. 386 (L. 3).

Facendo intelligente tesoro degli studi di molti scrittori dei quali l'Autore ha esaminato le opere, egli ha dettata questa ottima guida per lo studio della scienza della Finanza e del Diritto finanziario. L'ordine, la chiarezza che emergono in tutto il lavoro lo rendono raccomandabile a

coloro che si accingono a penetrare nelle difficoltà che presenta tale materia. Forse l'Autore più propriamente doveva nel titolo anziché soltanto *Diritto finanziario*, dire: « Diritto politico-finanziario » poichè infatti al diritto come scienza si accenna appena, mentre è dato largo svolgimento alla spiegazione delle leggi finanziarie italiane.

Qualche lacuna abbiamo trovata; per esempio al § VIII del Capo VI, Parte III « Tasse sui mezzi di scambio » non è accennato alla tassa di circolazione sui biglietti di banca; — nè alla tassa di circolazione su alcuni titoli di debito pubblico.

Ma sono lievi mende che potranno essere tolte facilmente in una seconda edizione che il libro merita e che auguriamo all'egregio Collega.

Avv. Edouard Dolléans. — *La police des moeurs.* — Paris, A. Larose, 1903, pag. 262 (fr. 5).

L'Autore espone largamente sotto l'aspetto giuridico-sanitario i due sistemi che si combattono circa la polizia dei costumi: — quello che vuole regolamentata la prostituzione e che, avverte l'Autore, è un avanzo della teoria asiatica, per la quale la donna era proprietà dell'uomo o della collettività e poteva essere oggetto di contratto tra vivi o di disposizione testamentaria; e quello che si dice abolizionista, che domanda la libertà.

Con larga dottrina, con ampia cognizione della letteratura della materia e della legislazione dei diversi paesi, l'Autore espone il bene ed il male dei due sistemi, tanto nella storia come nello stato attuale della questione.

E quantunque non si pronuncii decisamente per il secondo sistema, lascia comprendere che lo preferisce, tanto più se alle conseguenze sanitarie della prostituzione si applichi la legge della responsabilità penale, come dimostra possibile. La conclusione dell'Autore sta nella domanda colla quale chiude la prefazione: « Non converrebbe far rientrare il contratto sessuale libero nel diritto comune, rispettando la libertà, ma aggiungendo la responsabilità che accompagna lo esercizio di ogni attività? »

M. Dubois, J. G. Hergomard et L. Lafitte. — *Précis de Géographie économique.* — Paris, Masson et C., 1903, pag. 883, (fr. 8).

Si può proprio scrivere un trattato di Geografia economica senza abbandonare le vecchie forme? Esaminando questo importante e raccomandabile lavoro del sig. Dubois e compagni bisogna rispondere negativamente, perchè, divisa la trattazione secondo le partizioni politiche, manca una buona parte delle ragioni economiche, le quali non seguono le ragioni politiche se non forzate da cause speciali, come le dogane.

Per fare una trattazione geografica dei fatti economici, bisogna, a nostro avviso, indicare tutte le cause che determinano il manifestarsi dei fatti economici più in questa regione che in quella.

Se lo scrittore si limita a raccogliere i fatti, allora non si ha una trattazione scientifica, ma solo una raccolta più o meno omogenea di elementi; se i fatti economici si vogliono esporre

secondo la loro distribuzione geografica, ma con metodo scientifico, cioè legandoli alle cause determinanti, allora come si parla di clima, di giacimenti minerali, di corsi d'acqua, di montagne, di paludi, ecc. ecc., che sono cause determinanti di un certo ordine, bisogna parlare anche di coltura, di ricchezza, di credito, di istruzione, di dazi, di finanza ecc., che sono cause determinanti di un altro ordine.

Gli Autori hanno creduto di mettere insieme i vecchi metodi colle idee moderne ed hanno fatto certamente opera lodevole, dato il concetto fondamentale, ma, ce lo permettano, solo in parte, scientifica; ed a noi sembra che la Geografia accenni già di uscire dalle forme di un tempo per entrare nel campo veramente scientifico che ci porterà ad avere la Geologia geografica, la Idrologia geografica, la Orografia geografica, la Economia geografica, ecc. ecc.

Ciò non ostante, ripetiamo, il lavoro del sig. Dubois e compagni è meritevole di attenzione per la copia di notizie raccolte ed ordinate.

Avremmo, in qualche caso, desiderato più freschezza nei giudizi; ad esempio, dove a pagina 233 si parla dello stato delle finanze italiane « *fortement obérées* » il che è contrario al vero; nessun paese ha una finanza così ricca come l'Italia. Così è antiquato quanto riguarda la industria tessile italiana (pag. 245), specie cotoniera.

Gli Autori tuttavia si mostrano benevoli verso il nostro paese; le mende che abbiamo rilevato non tolgono importanza e merito al lavoro.

Jules Mondello ed Ervin Szabó. — *Bibliographia economica universalis*, per l'Italia fratelli Bocca. Torino, 1903.

Richiamiamo la attenzione degli studiosi sopra questo importante tentativo del prof. Mondello, a cui per l'anno 1902 ha dato esecuzione il sig. E. Szabó, bibliotecario della Camera di Commercio di Budapest.

È una pubblicazione che mira a dare il modo di catalogare tutte le pubblicazioni di una annata, seguendo il già noto metodo decimale. Il volume che abbiamo ricevuto riguarda la economia politica; stampato soltanto da una facciata rende facile formarsi uno schedario alfabetico.

Non si dirà che tutte le difficoltà che presenta una simile intrapresa sieno state superate, ma per ottenere il meglio bisogna cominciare dal bene; ed ogni studioso comprenderà facilmente l'utilità di avere sottocchio catalogate le pubblicazioni di una data materia uscite nell'anno precedente.

È un lavoro che merita ogni incoraggiamento.

Em. Vercamer. — *La question internationale des jeux de Bourse en Egypte.* — Bruxelles, C. Bruyant, et C., 1904, pag. 159.

Nel numero del 24 maggio 1903 dell'*Economista* abbiamo reso breve conto di un altro lavoro dello stesso Autore « *Etude historique et critique sur les jeux de Bourse et marchés à terme* »; i lettori quindi sono già sull'avviso che

questo nuovo lavoro è dovuto ad un profondo conoscitore della materia. Sebbene non dividiamo tutto il suo errore per i contratti a termine, e crediamo anzi che egli li consideri da un aspetto non sempre esatto, notiamo subito che sostiene la sua tesi con validi argomenti.

La questione concreta, trattata in questo nuovo volume, consiste in ciò: che mentre molti Stati hanno recentemente, regolato con disposizioni restrittive i contratti a termine ed i cosiddetti giuochi di Borsa, ed in altri paesi tale questione è in discussione, e infine i congressi internazionali degli agricoltori tenuti successivamente all'Aja, a Bruxelles, a Budapest, a Losanna, a Parigi ed a Roma, domandarono che la materia dei contratti a termine delle derrate agricole sia oggetto di provvedimenti internazionali, il Governo egiziano si propone invece di introdurre nella sua legislazione disposizioni che diano forza a quei contratti anche se soltanto differenziali. Ma siccome il governo egiziano è sottoposto nel suo potere legislativo al beneplacito delle Potenze, che hanno convenuta la riforma giudiziaria egiziana, così con una circolare l'Egitto fa richiesta della loro adesione.

L'Autore esaminando la questione sotto tutti i suoi aspetti giuridici, finanziari, sociali e morali, e riproducendo molto delle cose già dette nell'altro suo lavoro, si oppone con vigoria alla pretesa dell'Egitto che andrebbe contro la corrente, determinatasi contraria ai contratti a termine puramente differenziali.

Anche questo lavoro, scritto con molta lucidità e con profondo convincimento, riesce interessante. Una appendice contiene diversi importanti documenti.

H. Llewellyn Smith. — *Report on Strikes and Lock-outs in the United Kingdom in 1902.* — London, Darling et Son, 1903, pag. 132 (d. 6 1/2).

Notevole come sempre questa annuale relazione del *Labour Department*, dà notizie degli scioperi e chiusure di fabbrica da parte del padrone, *lock-outs*, nel 1902 col confronto dei quattro anni precedenti. I conflitti nel 1892 furono 442 contro 711 - 719 - 648 - 642 negli anni rispettivamente dal 1898 al 1901; vi è quindi una notevole e costante diminuzione; il numero degli operai direttamente scioperanti furono pure in diminuzione da 200,769 nel 1898 a 116,824 nel 1902; invece quello degli indirettamente scioperanti andò aumentando da 53,138 a 139,843. Le giornate di lavoro perdute nel quinquennio danno i seguenti risultati:

1898	N. 15,289,478
1899	» 2,516,416
1900	» 3,155,694
1901	» 4,142,287
1902	» 3,475,255

Il maggior numero di scioperanti considerati in paragone al totale degli operai di ogni singolo mestiere, nel 1902 furono muratori, il 22.3 per cento; ed anche nella media dei 5 anni danno il maggior numero 14.1 per cento; vengono poi i metallurgici, meccanici e costruttori di navi coll'1.3 per cento; e poi gli operai delle industrie tessili coll'1.4 per cento.

La causa principale dei conflitti fu, come sempre, quella per la questione del salario: il 60 per cento degli scioperi avvenuti.

Il numero degli operai impegnati direttamente in conflitti che ebbero esito favorevole (36,917) è maggiore di quello nel quale l'esito fu sfavorevole (35,515). Ed è a notarsi che nel quinquennio il numero degli operai impegnato in conflitti con esito favorevole è andato proporzionalmente crescendo da 22.60 a 31.60 per cento, mentre andò diminuendo quello di scioperanti che ebbero esito sfavorevole, da 60.10 a 30.40 per cento.

Sopra 442 scioperi del 1902, quelli risolti da arbitrato furono 16, da conciliazione 13, da accordo tra le parti 316, da ritorno incondizionato al lavoro 40, da sostituzione di operai 47, da chiusura di officine 3; gli altri 7 non erano ancora definiti.

Renderemo in seguito ed in rubrica più adatta, conto di questa diligente relazione.

J.

Rivista Economica

L'industria delle calzature in Milano — La produzione mondiale del petrolio nel 1902 — La Cassa Nazionale di assicurazione contro gli infortuni — I primi risultati della linea di navigazione fra Venezia e Calcutta.

L'industria delle calzature in Milano.

— L'Ufficio del lavoro della Società Umanitaria ha testè licenziato un opuscolo-inchiesta, redatto dal prof. Giovanni Montemartini, che illustra le condizioni dell'industria delle calzature e dei lavoratori calzalai in Milano.

Si tratta di un piccolo censimento, l'idea del quale sorse in seno all'Ufficio del lavoro dell'Umanitaria in seguito allo sciopero dei calzalai scoppiato nel maggio dell'anno testè decorso.

Aiutarono il lavoro dell'Ufficio oltre i lavoratori scioperanti d'allora, lo studio sull'organizzazione, lo svolgimento e gli effetti dello sciopero, i rilievi sul movimento della disoccupazione, i dati raccolti presso la Federazione dei proprietari.

L'estensore dell'opuscolo-inchiesta, coordinando tutti i dati che si poterono raccogliere, è riuscito a dare un insieme organico di un certo valore, che crediamo interessante riassumere per sommi capi.

In esso si espongono dapprima dei dati circa la composizione quantitativa e qualitativa della classe. I lavoratori maschi sommano a 5400, classificati in operai, mezzi operai, apprendisti e commessi; le donne 1050 fra operaie, mezze operaie ed apprendiste.

Sulla composizione quantitativa della classe padronale i dati sono un po' incerti. La piccola industria trionfa — è detto nell'opuscolo — talchè si possono calcolare in Milano circa 600 piccoli laboratori che danno lavoro in media a due o tre calzalai e circa 250 padroni che lavorano o danno lavoro a domicilio.

Le grandi imprese sono rarissime. In Milano vi sono cinque grandi fabbriche per la produzione delle calzature; tre grandi fabbriche per la produzione di tomaie.

Malgrado la grande quantità di padroni e di piccoli padroni la concorrenza ha poca efficacia, ed un indice di quanto viene asserito, sta nel fatto che i prezzi delle varie operazioni che si riscontrano nell'industria delle calzature, sono abbastanza stabili e fermi e non sono da considerarsi bassi, se si confrontano coi prezzi che si attuano nelle altre città.

L'inchiesta tratta quindi delle condizioni di lavoro fatte agli operai, ai mezzi operai, per i quali l'orario medio delle giornate di lavoro oscilla intorno alle 10 e 12 ore; gli apprendisti lavorano in-

torno alle 11 ore. Per le donne, la giornata di lavoro si può così calcolare: l'80% delle operaie lavora dalle 10 alle 11 ore, l'11% lavora dalle 11,30 alle 12 ore. Gli estremi sono casi eccezionali, rappresentati dai numeri 8, 14 e 16. Le mezze operaie lavorano dalle 19 alle 12 ore: le apprendiste dalle 10 alle 11 ore.

I lavoratori impiegati presso i grandi stabilimenti hanno un orario, in genere, molto minor.

Seguono i criteri nel valutare i salari che tanto per la piccola industria, quanto nei grandi stabilimenti non sono uniformi; il reddito dei lavoratori a cottimo, il tempo di lavoro, le oscillazioni della produzione a seconda delle stagioni dell'anno. Così in agosto e settembre si ha metà di lavoro del consueto; da gennaio a marzo, epoca in cui i magazzini hanno da smaltire lo stock di merce preparata dall'ottobre al dicembre, si riscontra il ristagno dei lavori; dall'aprile al luglio la produzione si può dire normale. Ed a seconda di queste variazioni di consumo e di produzione, variano anche i consueti periodi di lavoro.

Successivamente l'opuscolo tratta dell'abitudine del lunedì, il quale non è tanto dovuto alla psiche del calzalaio, quanto a certe esigenze tecniche del mestiere; del reddito dei cottimisti.

Si sofferma, illustrandola con cifre, sulla questione della disoccupazione che nel 1903, in circostanza dello sciopero, raggiunse il dato enorme di 1516 giornate, e sugli uffici di collocamento; sulla distribuzione della disoccupazione per mese e per categorie di mestiere fatta dagli uffici di collocamento medesimi.

L'inchiesta dedica un esteso capitolo al tema: caratteristiche ed organizzazione nella classe dei calzalai. Accenna al proposito alla psicologia della classe, alla provenienza dei lavoratori, allo spirito di organizzazione, alla partecipazione dei calzalai alla vita pubblica. Inoltre alla Federazione nazionale per lavoratori in calzature, agli scopi della medesima.

L'opuscolo-inchiesta si chiude con la storia dettagliata dello sciopero del maggio 1903 in Milano, che va dagli antecedenti alla fine del medesimo, coi danni che ne derivarono ai lavoratori ed ai proprietari e con la trattazione del tema: « le abitazioni operaie ed i laboratori sociali ».

La produzione mondiale del petrolio nel 1902. — Una statistica americana valuta approssimativamente a 177,230,900 barili di 42 galloni (un gallone equivale a litri 4.54) la produzione mondiale del petrolio greggio nel 1902.

	Barili	Percentuale
Stati Uniti	80,894,590	45.44
Canada	520,000	0.29
Perù	60,000	0.03
Russia	80,540,045	45.44
Galizia	4,142,160	2.33
Sumatra, Giava, Borneo	5,860,000	3.30
Romania	2,059,980	1.16
India	1,570,500	0.80
Svizzera	1,193,000	0.67
Germania	352,675	0.20
Italia	12,000	0.02
Altri paesi	26,000	0.02
Totale	177,230,900	100.00

La Cassa Nazionale di assicurazione contro gli infortuni. — Il Ministero di agricoltura comunica a proposito degli aumenti apporati alle tariffe della Cassa Nazionale di assicurazione contro gli infortuni: I bilanci della Cassa Nazionale sugli infortuni specie quello del 1901 si chiusero in *deficit*, il che dimostra come i premi delle antiche tariffe non fossero esagerati, ma avessero anche bisogno di un leggero aumento. La nuova legge 2 gennaio 1903, abolì il periodo di carenza di 5 giorni, facendo decorrere l'indennità dal primo giorno della malattia, anzichè dal sesto, per i casi di invalidità permanente parziale ed aumentò di 5 a 6 volte il salario annuo, le indennità per i casi di inabilità permanente assoluta e corrispondentemente aumentò le indennità parziali, aggiungendovi anche le indennità per i casi di inabilità temporanea durante tutta la malattia, con un massimo di tre mesi.

Era quindi naturale che le tariffe dei premi si

dovessero modificare e la Cassa Nazionale fece degli studi accurati perchè le modificazioni, oltre a provvedere all'ingente aumento delle indennità, avessero per base tutti i dati statistici di cui è dato ora disporre. La direzione di quell'istituto non solo volle tenere presente i risultati statistici delle esperienze proprie, ma confrontò e corroborò i dati propri con elementi statistici di Germania e di Austria ed anche colle tariffe di società private di assicurazioni. Nulla quindi è stato trascurato per la compilazione delle nuove tariffe; tali tariffe furono sottoposte all'esame del Consiglio di previdenza e dopo il voto del Consiglio, all'approvazione del Ministero di agricoltura, a norma delle prescrizioni di legge.

Siccome però all'entrata in vigore della legge e del regolamento la sua esecuzione non era ancora stata approvata, il ministro supplì con speciali supposizioni transitorie, autorizzando la stipulazione di contratti provvisori del periodo di tre mesi e ciò per dar modo agli industriali di provvedere entro tale limite di tempo alla scelta dell'Istituto assicuratore che loro possa meglio conferire ovvero formare delle casse o sindacati.

I primi risultati della linea di navigazione fra Venezia e Calcutta. — Dalla relazione dell'on. Sebastiano Techio alla Giunta generale del bilancio sul progetto di legge per l'istituzione di una linea di navigazione fra Venezia e Calcutta, togliamo, riassumendole, le seguenti notizie, che si riferiscono ai due primi viaggi.

Fino dall'inizio dell'impresa il successo ha corrisposto al di là di ogni aspettativa. Il primo vapore imbarcò, nella massima parte a Venezia ed a Catania, oltre diecimila colli, con grandissima quantità di campioni e di piccole partite di prova, e colla più svarata quantità di merci, quali tessuti e filati di cotone e di seta, vetrami, mobili artistici, colori, marmi, zolfo, latte condensato, canape, conserve, vino, mandorle, olio, aranci, limoni. Il movimento si accentuò alla seconda partenza, a Venezia il carico fu quasi doppio che non per la prima; a Bari i timidi assaggi del primo viaggio si allargarono; in Sicilia, da Messina e da Catania, furono caricate forti partite di agrumi per tutti i porti della linea; e coll'iniziarsi del trasporto del frutto resistente, queste esportazioni acquisteranno anche maggiore importanza. Per gli zolfi, basterà notare che finora, per quelli avviati a Calcutta, la Sicilia ha pagato il nolo di 35 scellini, e che la Società Veneziana lo ha ridotto quasi del 50 per cento, promuovendo subito un aumento nella esportazione della media di 200 tonnellate a circa 600. In Sicilia si nutrono ormai grandi speranze per questa nuova probabilità di un nuovo sbocco verso l'Oriente; e lo stesso avviene nelle Puglie, ove sono già preannunciati importanti carichi di vini per i porti della Cina e delle Indie.

Un'altra prova dei promettenti esordi dell'impresa si ha nel fatto che il Lloyd Austriaco e la Hansa Germanica, le quali prima assorbivano e dominavano a loro volontà il traffico dei zolfi siciliani, già allestiscono le armi della concorrenza e, mentre prima non approdavano direttamente a quei porti, ora si apprestano a farlo, ed anzi la Hansa ha cominciato nel 20 novembre a toccare il porto di Catania.

La Società Veneziana ha a quest'ora concluso convenzioni colla Società Imperiale Giapponese, colla Khediviale Egiziana, colle Messaggerie Francesi e con altre Società, in modo che la linea potrà servire, non solo per le Indie, ma per tutti i porti del Mar Rosso, compresa Massaua, della Cina, del Giappone e dell'Australia. I primi piroscafi hanno già cominciato a caricare, con notevoli riduzioni sui noli fin qui praticati, prodotti dei lanifici di Schio per la Cina, canape per l'Australia, legnami e vino per Massaua, aranci e limoni per le Isole Filippine.

Più apprezzabile ancora è il successo per quanto riguarda le importazioni. Abbiamo infatti il confortante annuncio che il primo piroscafo, in viaggio di ritorno, viene a noi dopo aver caricato a Calcutta circa quattromila tonnellate di juta, pelli, olio di cocco per i porti italiani, ed a Moulmein (Birmania) altre 1400 tonnellate di legno teak per l'Italia, cioè con un pienissimo carico, assunto a noli ridotti, in concorrenza ad oltranza col Lloyd Austriaco e a tutto vantaggio degli industriali italiani.

Il movimento della Navigazione Italiana nel 1902

È stato pubblicato il volume sul movimento marittimo nei porti italiani durante l'anno 1902.

Salvo a trarne ulteriori dati, ecco intanto un gruppo di prospetti dai quali i nostri lettori possono vedere a colpo d'occhio l'attività della marina mercantile nei vari porti del Regno.

Fra piroscafi e velieri, nazionali ed esteri, entrarono od uscirono nell'anno scorso 209,980 navi.

Queste navi avevano una portata complessiva di tonn. 68,876,772 e sbarcarono o imbarcarono 18 749,066 tonn. di merci.

Diciamo subito che il numero delle navi fu superiore, in confronto al 1901, di 11,273:

che la portata complessiva fu di 6,196,643 superiore al 1901;

che il traffico, derivante dal carico e scarico, superò quello del 1901 di tonn. 1,551,422; onde un aumento dell'8 0/0 abbondante.

Ed ora scomponendo il movimento totale nei suoi fattori costitutivi, ecco i prospetti, che indicano le navi, distinte tra piroscafi e velieri, in arrivo od in partenza, con bandiera italiana od estera col quanti attivo di merce e col numero dei passeggeri sbarcati o imbarcati.

Piroscafi arrivati.

Italiani	Numero	Tonnellate		Viaggiatori
		di stazza	di merce	
1902	50,022	18,734,406	3,228,572	466,033
1901	27,014	16,960,803	3,063,096	438,841
	+ 3,008	+ 1,773,603	+ 165,476	+ 27,692
Esteri				
1902	9,820	12,867,508	7,885,026	121,892
1901	9,487	11,622,050	7,026,594	109,786
	+ 383	+ 1,245,458	+ 808,432	+ 11,606
Totale				
1902	59,842	31,601,914	11,063,598	587,425
1901	36,451	28,582,853	10,089,690	548,127
	+ 3,391	+ 3,019,061	+ 973,908	+ 39,298

Piroscafi partiti.

Italiani	Numero	Tonnellate		Viaggiatori
		di stazza	di merce	
1902	50,007	18,710,774	1,935,520	490,518
1901	27,003	16,957,657	1,635,454	472,573
	+ 3,004	+ 1,753,117	+ 300,066	+ 17,945
Esteri				
1902	9,816	12,862,446	1,438,302	213,023
1901	9,412	11,571,557	1,348,182	183,526
	+ 404	+ 1,290,889	+ 90,220	+ 29,497
Totale				
1902	59,823	31,573,220	3,373,822	703,541
1901	36,415	28,529,214	2,983,536	656,099
	+ 3,408	+ 3,044,006	+ 390,286	+ 47,442

Velieri arrivati.

Italiani	Numero	Tonn. stazza	Tonn. merce
1901	61,630	2,642,415	2,096,269
	+ 2,431	+ 106,636	+ 84,440
Esteri			
1902	1,192	120,074	114,926
1901	1,236	136,924	130,570
	- 44	- 15,402	- 15,644
Totale			
1902	65,253	2,869,125	2,295,635
1901	62,866	2,779,339	2,286,839
	+ 2,387	+ 89,786	+ 129,555

Velieri partiti.

(italiani)	Numero	Tonn. stazza	Tonn. merce
1902	63,821	2,718,442	1,962,446
1901	61,679	2,655,396	1,832,191
	+ 2,142	+ 68,046	+ 68,796
Esteri			
1902	1,191	114,071	53,565
1901	1,246	132,327	65,088
	- 55	- 19,256	- 11,523
Totale			
1902	65,012	2,832,513	2,016,011
1901	62,925	2,788,723	1,897,579
	+ 2,087	+ 43,790	+ 118,432

Limitandoci al solo porto di Genova riproduciamo i seguenti dati principali.

Movimento complessivo del quinquennio ultimo:

	N. Navi	Tonn. stazza	Tonn. merce
1898	12,225	9,144,896	4,885,981
1899	12,105	9,007,414	5,133,262
1900	11,864	9,649,800	5,396,384
1901	11,275	10,012,241	5,225,025
1902	12,015	11,008,163	5,596,012

Nel 1902 la *bandiera italiana* figura con 7,951 navi di 4,508,137 tonn. di stazza e 2,871,598 tonn. di merce. In totale le *bandiere estere* figurano con 4,064 navi di 6,500,026 tonn. di stazza e 3,224,414 di merce.

Ecco come quest'ultimo totale si divide per le principali bandiere estere:

Bandiere	N. Navi	Tonn. stazza	Tonn. merce
Austria-Ungheria	393	405,486	176,050
Belgio	14	21,494	7,355
Danimarca	68	49,016	38,971
Grecia	354	437,879	385,027
Francia	249	226,868	53,861
Germania	592	1,575,842	280,967
Inghilterra	1,649	2,619,746	1,919,630
Olanda	219	386,354	60,324
Norvegia	128	134,214	105,027
Spagna	347	600,724	170,762
Svezia	4	4,918	3,503
Altre	47	37,485	22,997

CONVERSIONE DEL 4 1/2 0/0

Diamo il testo del Decreto Reale per la conversione del consolidato 4 1/2 0/0 in 3 1/2 0/0 netto che per mancanza di spazio non abbiamo potuto pubblicare prima:

Art. 1. — I detentori di rendite consolidate 4.50 per cento, i quali, ai sensi della legge 21 dicembre 1903, n. 483, intendano di essere rimborsati del capitale nominale di L. 100 per ogni lire 4.50 di rendita, debbono farne domanda agli Stabilimenti della Banca d'Italia (sedi, succursali ed agenzie) dal giorno 26 dicembre al giorno 29 dicembre 1903 inclusive.

A tal uopo, gli sportelli degli Stabilimenti rimarranno aperti al pubblico nei detti quattro giorni dalle ore 10 alle ore 15, con un prolungamento di due ore, cioè sino alle 17, nell'ultimo giorno.

Art. 2. — I titoli al portatore e misti, dei quali si chiede il rimborso, debbono essere depositati presso gli uffici di cui all'art. 1, contemporaneamente alla presentazione della domanda di rimborso, senza la cedola di scadenza 1° gennaio 1904.

Trattandosi di certificati nominativi, questi debbono essere depositati presso gli Stabilimenti esistenti nel capoluogo di provincia, sulla cui sezione di R. Tesoreria sono pagabili i relativi interessi.

Art. 3. — Le domande debbono essere stese in doppio esemplare su moduli speciali messi a disposi-

zione degli espositori dei titoli dagli Stabilimenti della Banca d'Italia.

Le domande per i titoli al portatore debbono essere sottoscritte dai depositanti. Quelle per i titoli nominativi e misti devono essere sottoscritte dagli aventi diritto, le cui firme debbono, su uno dei due esemplari, essere autenticate da un notaio o da un agente di cambio accreditato, ai sensi delle vigenti disposizioni del Debito Pubblico.

Art. 4. — Gli Stabilimenti della Banca d'Italia rilasceranno ai depositanti una ricevuta dei titoli depositati.

Art. 5. — Gli interessi fino al 1° gennaio 1904, maturati sui titoli ammessi al rimborso, saranno pagati alla loro scadenza:

pei titoli al portatore e misti, su presentazione della cedola al 1° gennaio 1904, staccata dai titoli prima del loro deposito;

pei certificati nominativi sulla presentazione della ricevuta del titolo, rilasciata come all'art. 4.

Art. 6. — Il rimborso del capitale nominale delle rendite, chiesto dai portatori, che non abbiano accettata la conversione nei modi e nei termini precedentemente indicati, avrà luogo dal 1° gennaio 1904 presso gli Stabilimenti della Banca d'Italia.

Siffatto rimborso si effettuerà, per i titoli al portatore, sulla semplice presentazione della ricevuta di deposito opportunamente quietanzata.

I capitali da rimborsare sui certificati nominativi e misti, saranno, dal 1° gennaio 1904, versati dagli Stabilimenti della Banca d'Italia, alla Cassa dei depositi e prestiti, per essere corrisposti a chi di ragione, osservate le disposizioni e formalità dovute, per le operazioni della specie.

Se il rimborso sarà chiesto su deposito di titoli al portatore o misti, mancanti di cedole a scadenza posteriore al 1° gennaio 1901, l'ammontare delle cedole mancanti sarà detratto dal capitale da rimborsare, e verrà depositato nella Cassa dei depositi e prestiti al nome della Direzione generale del Debito Pubblico, per essere poi corrisposto su presentazione delle cedole.

Art. 7. — I titoli al portatore 4.50 per cento, pei quali sia stata accettata la conversione, cesseranno di produrre l'interesse del 4 1/2 per cento a partire dal 1° gennaio 1904, e dal giorno successivo saranno, su presentazione, dagli Stabilimenti della Banca d'Italia ritirati e annullati in presenza e previa firma dell'esibitore, contro rilascio di una ricevuta, e, poscia, dei corrispondenti titoli 3.50 per cento, non appena gli Stabilimenti stessi ne abbiano la disponibilità.

All'atto del rilascio del nuovo titolo sarà pagato il premio di cent. 50 per ogni 100 lire di capitale nominale convertito in L. 3.50.

La cedola di scadenza al 1° gennaio 1904 verrà per il suo integrale ammontare, pagata nei modi consueti.

La corrispondenza tra le cartelle al portatore del consolidato 4.50 con le cartelle ed assegni del consolidato 3.50, da darsi in cambio, è determinata dalla seguente tabella:

Consolidato 4 1/2 0/0	Consolidato 3 1/2 0/0
Per ogni cartella da L.	3 un assegno provvisorio da L. 2.53.
» » »	6 una cartella da L. 3.50 ed un assegno da lire 1.17.
» » »	9 una cartella da L. 7.
» » »	13 due cartelle da L. 7 ciascuna.
» » »	45 una cartella da L. 35.
» » »	90 una » » 70.
» » »	180 una » » 140.
» » »	450 una » » 350.
» » »	900 una » » 700.

Art. 8. I titoli nominativi e misti da convertirsi, saranno presentati agli Stabilimenti della Banca d'Italia esistenti nel Capoluogo di Provincia, in conformità al disposto del precedente art. 2.

L'Amministrazione del Debito Pubblico provvederà alla spedizione dei nuovi titoli agli Stabilimenti della Banca, dai quali verrà corrisposto il premio dovuto nella misura anzidetta, all'atto della consegna dei medesimi.

Ove i titoli al portatore o misti, presentati alla conversione, siano mancanti di cedole a scadenza posteriore al 1° gennaio 1904, dai nuovi titoli verranno staccate le cedole corrispondenti, che l'Amministrazione del Debito Pubblico custodirà per consegnarle contro rilascio delle cedole mancanti sui titoli convertiti.

Art. 9. — Per le frazioni di rendita di importo inferiore al *minimum* inscrivibile nel Gran Libro, che potranno risultare nelle singole conversioni, verranno rilasciati assegni provvisori di rendita 3.50 con godimento dal 1° gennaio 1904.

Art. 10. — Le iscrizioni al portatore del consolidato 4.50, vigenti al 31 dicembre 1903, saranno tutte annullate; ed in corrispondenza all'ammontare di ciascuna di esse, si emetteranno rendite ed assegni provvisori del 3.50, in conformità della tabella di cui al precedente art. 7.

L'Amministrazione del Debito Pubblico trasmetterà i nuovi titoli, in corrispondenza delle richieste della Direzione generale della Banca d'Italia, direttamente alle Sezioni di R. Tesoreria Provinciale, le quali col concorso delle rispettive Delegazioni del Tesoro, ne eseguiranno la consegna ai coesistenti Stabilimenti della Banca, verso ritiro di corrispondente quantità di rendita 4.50 per cento.

Le Sezioni di R. Tesoreria Provinciale trasmetteranno all'Amministrazione centrale del Debito Pubblico i titoli di rendita 4.50 per cento ritirati e debitamente annullati.

Art. 11. — La trasmissione tanto delle cartelle 4.50 per cento raccolte, quanto di quelle 3.50 per cento per la conversione, avrà luogo tra le Succursali e le Agenzie della Banca d'Italia non situate nei Capoluoghi di Provincia e gli Stabilimenti del rispettivo Capoluogo, in franchigia postale.

Art. 12. — Le rendite nominative del consolidato 4.50 per cento, la cui provenienza dalla conversione obbligatoria disposta dall'art. 2, comma 4, della legge 22 luglio 1894, n. 339, risulti all'Amministratore del Debito Pubblico dai propri atti, rimarranno senza altro iscritte nel consolidato medesimo.

Per le altre, che secondo l'art. 2 della legge 21 dicembre 1903, n. 483, debbono pure conservarsi nel consolidato 4.50 per cento, dovrà, ove non bastino gli atti posseduti dall'Amministrazione del Debito Pubblico essere dimostrato, con attestazioni delle competenti Prefetture, che gli enti titolari sono istituzioni di pubblica beneficenza soggette alla legge 17 luglio 1890, n. 6972, e che le rendite non hanno una speciale destinazione a scopi diversi.

Nel caso in cui gli enti titolari fossero di natura mista, potrà, conformemente a quanto si è operato in esecuzione della legge suindicata, dividersi la rendita, separandone la parte proporzionale da erogarsi in beneficenza, la quale dovrà rimanere iscritta nel 4.50, ed assoggettando alla conversione la parte rimanente.

Art. 13. — Dalla data del presente decreto, e fino a nuova disposizione, rimane sospesa l'accettazione delle domande di operazioni sul consolidato 4.50 per cento.

Art. 14. — L'Amministrazione del Debito Pubblico nei giorni e con le norme che saranno determinate dal Ministero del Tesoro, renderà conto al Ministero stesso delle conversioni eseguite e delle rendite 3.50, che a tale effetto avrà iscritte nel Gran Libro.

Il Ministero anzidetto, prendendo per base tali comunicazioni, promuoverà Decreti Reali, per introdurre nei capitoli del bilancio del Tesoro riguardanti i consolidati 4.50 e 3.50 per cento le occorrenti variazioni in diminuzione e in aumento.

Art. 15. — Le operazioni considerate nel presente decreto per la conversione della rendita 4.50 in rendita 3.50 per cento sono affidate, sotto la propria responsabilità, alla Banca d'Italia, che esercita il servizio di R. Tesoreria provinciale, e cui furono affidate le operazioni dell'ultimo cambio decennale della rendita 5 per cento.

L'abolizione del dazio sui farinacei

A tutto il corrente anno finanziario, a titolo di quote di concorso per l'abolizione del dazio predetto, furono concesse L. 10,925,006, così ripartite: 161 Comuni chiusi L. 6,024,474 — 1241 Comuni aperti L. 3,126,300 — 53 Comuni diventati aperti L. 1,770,232 — Totale L. 10,925,006 e Comuni 2958.

Si presume che nell'anno fiscale prossimo saranno concessi sussidi ad altri 130 Comuni per una somma di L. 9,078,944: di guisa che il carico ultimo della finanza ammonterà a 20 milioni di lire, esclusi i Comuni di Roma e di Napoli, per i quali lo Stato amministra direttamente il dazio consumo.

Sommando ai 20 milioni, di cui prima, il provento di L. 4,800,000, che approssimativamente rappresenta il gettito del dazio sui farinacei in quei Comuni, la minore entrata che, per l'abolizione del dazio sui farinacei la finanza avrà dal 1° luglio 1904, si aggira intorno ai 25 milioni di lire.

Ma la legge del 1902, per agevolare la soppressione delle barriere daziarie, ha dato facoltà al Governo di concedere speciali sussidi a quei Comuni di seconda, terza e quarta classe, che dalla categoria di chiusi deliberassero il passaggio alla categoria di aperti.

I sussidi a questo fine liquidati a tutto oggi importano alla finanza l'onere di L. 650,686, che si prevede aumentino fino a toccare il milione e mezzo nell'esercizio futuro.

I Comuni che usarono di codesta disposizione della legge sono stati 53: ma sono le Provincie del Mezzogiorno ed in specie la Provincia di Napoli e quelle della Sicilia, le quali hanno beneficiato maggiormente della legge.

Delle 69 Provincie, onde si divide il Regno, ne hanno usato soltanto 22; nessuna nel Piemonte, nella Liguria, nel Veneto; una sola nella Lombardia, nella Romagna e nel Lazio; due nell'Emilia.

Delle 7 Provincie sicule unica quella di Caltanissetta, la quale non si è valsa della facoltà, che la legge del 1902 le concedeva.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Venezia. —

Tra le varie comunicazioni fatte dal Presidente Suppiej al Consiglio nell'ultima adunanza del 30 dicembre scorso, egli annunciò che la sotto-commissione incaricata di studiare il problema dei servizi marittimi, dovea recarsi prossimamente in quella città pel compimento del suo mandato. La Presidenza si metterà a disposizione della sotto-commissione medesima, col presidente della Commissione permanente per la navigazione, la quale ha già preso in esame il questionario trasmesso dalla Commissione Reale per i servizi marittimi ed ha già deliberato le risposte relative, che saranno quindi comunicate alla Commissione Reale medesima.

Accennò alla recente riunione di Milano per la navigazione fluviale, le deliberazioni prese nella riunione stessa, in base alle quali la Camera è chiamata a nominare il proprio delegato nella Commissione che dovrà eleggere il Comitato esecutivo il quale saranno affidati gli studi per la migliore e più sollecita attuazione della navigazione fluviale.

Il Consiglio, sopra proposta del cons. Pantaleo, appoggiata dai cons. Coen e Millin, e, esse, a voti unanimi, il Presidente il quale ringraziò per questa nuova prova di fiducia datagli, dichiarando, però, che si riserva il diritto di farsi sostituire in caso di impedimento.

Dopo ciò il Consiglio si occupò di vari affari di interesse locale, tra i quali — essendo generale il lamento sul servizio telefonico del porto e della città — fu dal cons. De Paoli proposto che il Presidente faccia pratiche per ottenere che il municipio assuma il servizio dei telefoni, e il Presidente assicurò che terrà conto di tale raccomandazione.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese è divenuta sensibilmente migliore. Lo sconto ufficiale rimane è vero al 40/10 ma quello libero è sceso ormai al 30/10. E le disponibilità sono abbondanti e i cambi sono ora favorevoli all'Inghilterra. E questa facilità monetaria durerà probabilmente per tutto il mese, dopo di che le disponibilità saranno minori.

L'avvenire del mercato è anche collegato alla situazione politica in Oriente, perchè secondo la piega che prenderanno laggiù gli avvenimenti i mercati europei saranno più o meno calmi e potranno ricevere o no oro dall'estero.

Agli Stati Uniti le condizioni monetarie restano facili. Non si parla più di un saggio del danaro al 90/10 ma del 2 o del 30/10; la sterlina a Nuova York è salita e quindi cessa di essere vantaggioso l'acquisto a Londra del metallo giallo.

A Berlino per ora la situazione è migliore, lo sconto è sceso fino a 28 1/4 0/10.

Invece sul mercato parigino il miglioramento è stato meno accentuato; il che del resto è un fatto solito ad avverarsi sul principio d'ogni anno. Lo sconto oscilla intorno a 23 1/4 0/10.

La situazione della Banca d'Inghilterra non ci è pervenuta.

In Italia lo sconto per la carta migliore è al 4 0/10 e anche qualche frazione meno; i cambi hanno avuto queste variazioni:

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

11 Lunedì.....	99.95	25.16	128.—	104.85
12 Martedì.....	100.—	25.17	123.—	104.90
13 Mercoledì....	100.02	25.18	123.05	104.90
14 Giovedì.....	100.02	25.18	123.05	104.95
15 Venerdì.....	100.05	25.18 1/2	123.07	104.95
16 Sabato.....	100.05	25.18 1/2	123.07	104.95

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		20 Dicembre	Differenza
Banca di Sicilia	Attivo	Fondo di Cassa.....L.	45,288,119.16 + 293,329.50
		Portafoglio Interno.....	37,795,674.40 — 43,436.52
		» estero.....	8,585,704.60 — 971.05
		Anticipazioni.....	5,453,350.80 + 239,725.10
		Partite immobilizzate.....	7,323,297.36 — 5,012.23
Passivo	Circolazione.....L.	65,191,048.00 — 870,100.00	
	Debiti a vista.....	25,993,956.91 + 97,627.57	
	» a scadenza.....	11,184,865.18 + 290,656.52	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		14 Gennaio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro...Fr.	2,341,288,000 — 5,251,000
		» argento...»	1,099,297,000 — 312,000
		Portafoglio.....»	852,079,000 — 28,621,000
		Anticipazione.....»	368,648,000 — 20,854,000
		Circolazione.....»	4,399,537,000 — 21,425,000
		Conto cor. dello St. »	414,533,000 — 56,003,000
Passivo	» del priv. »	112,616,000 — 18,850,000	
	Rapp. tra la ris. e l'inc.	—	—

		7 Gennaio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso...Corone	1,465,465,000 + 3,054,000
		Portafoglio.....»	354,454,000 — 45,774,000
		Anticipazione.....»	51,406,000 — 565,000
	Passivo	Prestiti.....»	299,222,000 + 703,000
		Circolazione.....»	1,636,581,000 — 84,285,000
		Conti correnti.....»	154,665,000 + 25,219,000
Cartelle fondiarie»	291,181,000 + 960,000		

		9 Gennaio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	364,078,000 + 110,000
		» argento...»	476,198,000 — 1,033,000
		Portafoglio.....»	909,694,000 + 3,330,000
	Passivo	Anticipazioni.....»	108,978,000 — 3,608,000
		Circolazione.....»	1,615,933,000 + 5,033,000
		Conti corr. e dep. »	615,430,000 + 17,068,000

		7 Gennaio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso...Franchi	121,090,000 — 3,988,000
		Portafoglio.....»	561,447,000 — 8,971,000
		Anticipazioni.....»	33,167,000 + 1,249,000
	Passivo	Circolazione.....»	642,456,000 + 2,011,000
		Conti correnti.....»	94,370,000 + 18,309,000

		9 Gennaio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro...Flor.	54,386,000 + 3,214,000
		» argento...»	77,589,000 — 1,152,000
		Portafoglio.....»	81,751,000 — 1,417,000
	Passivo	Anticipazioni.....»	56,639,000 — 2,229,000
		Circolazione.....»	249,185,000 + 1,484,000
		Conti correnti.....»	8,960,000 — 61,000

		9 Gennaio	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	166,400,000 — 5,720,000
		Portaf. e anticip.»	915,990,000 + 7,420,000
		Valori legali...»	74,710,000 + 4,300,000
	Passivo	Circolazione.....»	44,710,000 — 230,000
		Conti corr. e dep.»	905,710,000 + 19,580,000

		7 Gennaio	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso...Marchi	884,443,000 — 40,993,000
		Portafoglio.....»	996,887,000 + 141,547,000
		Anticipazioni.....»	125,917,000 + 86,759,000
	Passivo	Circolazione.....»	1,433,295,000 + 127,195,000
		Conti correnti.....»	511,123,000 + 63,730,000

		2 Gennaio	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro...Fr.	106,108,000 — 1,540,000
		argento...»	9,682,000 — 2,279,000
	Circolazione.....»	239,524,000 + 3,091,000	

RIVISTA DELLE BORSE

16 Gennaio.

Le notizie politiche hanno seguito ad essere molto incerte, ed affatto rassicuranti: ciò nonostante le borse esordirono lunedì in condizioni più soddisfacenti della settimana passata, e nelle successive sedute dell'ottava si sono mostrate in complesso discrete. Il contegno migliore della borsa di Londra con lieve ripresa per parte dei consolidati, ha rinfancato i nostri operatori. Dobbiamo inoltre notare che il danaro non è offertissimo, ma non è neppure scarso da noi, e lo stacco del Coupon primo gennaio ha dato ai nostri mercati quella maggiore disponibilità sempre vivamente desiderata e ricercata.

Concludendo settimana assai attiva, fondo del mercato buono e pronto all'aumento, qualora le notizie politiche si rasserenassero.

La nostra rendita 5 per cento ha oscillato fra 102.30 e 102.45 per contanti: chiude oggi per fine a 102.52. Il 3 1/2 per cento a 101.20 in media per contanti, ed a 101.25 per fine. Invariato il 3 per cento a 74.50.

Parigi fermo in genere; con noi ben disposto, ci quota 102.30, 102.40, e 102.75 chiusura odierna.

Il francese sostenuto è a 97.80. Delle altre rendite di Stato notiamo in buone condizioni lo Spagnolo a 86.80, il Turco a 87.70, il Russo a 82.75, ed il Portoghese a 62.80.

I Consolidati inglesi da 87.75, salivano oggi a 88.20.

TITOLI DI STATO	Sabato 9 Gennaio 1904	Lunedì 11 Gennaio 1904	Martedì 12 Gennaio 1904	Mercoledì 13 Gennaio 1904	Giovedì 14 Gennaio 1904	Venerdì 15 Gennaio 1904
Rendita Italiana 5 %/...	102.27	102.40	102.40	102.27	102.35	102.45
» » 3 1/2 »	101.35	101.30	101.35	101.20	101.12	101.20
» » 3 »	74.50	74.50	74.50	74.50	74.50	74.50
Rendita Italiana 5 %/:						
a Parigi	102.20	102.25	102.30	102.30	102.40	102.75
a Londra	101.50	101.50	101.50	101.50	101.75	101.75
a Berlino	103.50	—	103.70	—	103.60	—
Rendita francese 3 %/						
ammortizzabile.....	97.50	97.60	97.57	97.55	97.80	97.65
» » 3 %/ antico.....	97.50	97.55	97.45	97.45	97.77	—
Consolidato inglese 2 3/4	87.75	87.55	87.90	87.90	87.75	88.20
» prussiano 3 1/2	102.30	102.30	102.40	102.30	102.30	102.40
Rendita austriaca in oro	120.25	120.30	120.45	120.45	120.50	120.50
» » in arg.	100.40	100.45	100.50	100.50	100.60	100.60
» » in carta	100.40	100.45	100.55	100.55	100.60	100.35
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	86.85	87.05	86.87	86.60	87.15	86.80
a Londra	86.25	86.10	86.10	85.75	86.25	—
Rendita turca a Parigi.	87.97	87.20	87.80	87.72	88.15	87.65
» » a Londra	86.25	86.50	86.50	86.50	86.25	86.25
Rendita russa a Parigi.	82.75	83.30	82.80	82.90	83.50	82.75
» portoghese 3 %/						
a Parigi	62.65	62.75	62.75	62.62	62.95	62.75

VALORI BANCARI

	9 Genn. 1904	16 Genn. 1904
Banca d'Italia.....	1105. —	1118. —
Banca Commerciale.....	785. —	780. —
Credito Italiano.....	615. —	619. —
Banco di Roma.....	120. —	119. —
Istituto di Credito fondiario..	541. —	544. —
Banco di sconto e sete.....	160. —	161. —
Banca Generale.....	37.50	38. —
Banca di Torino.....	70. —	66. —
Utilità nuove.....	288. —	289. —

Abbastanza attivi furono i valori bancari a prezzi in complesso sostenuti. Migliorarono in ottava le azioni Banca d'Italia, Credito italiano, e Credito fondiario.

CARTELE FONDIARIE

	9 Genn. 1904	16 Genn. 1904
Istituto italiano..... 4 %/	508. —	507.50
» » » 4 1/2 %/	519. —	519. —
Banco di Napoli..... 3 1/2 %/	508. —	585. —
Banca Nazionale..... 4 %/	505. —	508. —
» » » 4 1/2 %/	506. —	508. —
Banco di S. Spirito..... 5 %/	508. —	508. —
Cassa di Risparmio di Milano 5 %/	515. —	515. —
» » » 4 %/	509.25	511. —
Monte Paschi di Siena.. 4 1/2 %/	505. —	511. —
» » » 5 %/	505. —	515. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino 5 %/	518. —	519. —
» » » 4 1/2 %/	513. —	516. —

Non molti affari in cartelle fondiarie, ma sostenutezza nei prezzi. In aumento la Banca Nazionale 4 e 4 1/2 per cento, la Cassa di Risparmio di Milano 4 per cento, il Monte dei Paschi 4 1/2 e 5 per cento, e le Opere Pie di San Paolo 5 e 4 1/2 per cento.

PRESTITI MUNICIPALI

	9 Genn. 1904	16 Genn. 1904
Prestito di Roma..... 4 %/	507. —	511. —
» Milano..... 4 %/	101.10	101.70
» Firenze..... 3 %/	75.50	75.50
» Napoli..... 5 %/	99.60	100.15

VALORI FERROVIARI

	9 Genn. 1904	16 Genn. 1904
AZIONI		
Meridionali.....	717. —	728. —
Mediterranee.....	454. —	463. —
Sicule.....	662. —	680. —
Secondarie Sarde.....	270. —	275. —
Meridionali..... 3 %/	358.75	356. —
Mediterranee..... 4 %/	505. —	508. —
Sicule (oro)..... 4 %/	508.50	510.50
Sarde C.....	362. —	366. —
Ferrovie nuove.....	356. —	366.50
Vittorio Eman.....	374. —	375. —
Tirrene.....	507. —	507. —
Costruz. Venete.....	504. —	502.50
Lombarde.....	323. —	322. —
Marmif. Carrara.....	255. —	258. —

Piuttosto ricercati ed animati furono i valori ferroviari tanto azioni che obbligazioni.

Notiamo in ripresa fra le prime, le Meridionali, Mediterranee, Sicule, e Sarde. Fra le seconde le Meridionali, Mediterranee, Sicule (oro) e Sarde C.

VALORI INDUSTRIALI

	9 Genn. 1904	16 Genn. 1904
Navigazione Generale.....	459. —	468. —
Fondiarie Vita.....	283.75	284.50
» Incendi.....	147. —	148.50
Acciaierie Terni.....	1768. —	1800. —
Raffineria Ligure-Lomb.....	273. —	279. —
Lanificio Rossi.....	1560. —	1575. —
Cotònficio Cantoni.....	542. —	542. —
» veneziano.....	304. —	300.50
Condotte d'acqua.....	386. —	389. —
Acqua Marcia.....	1484. —	1488. —
Linificio e canapificio nazion.	146. —	150. —
Metallurgiche italiane.....	169. —	170. —
Piombino.....	97. —	89. —
Elettric. Edison vecchie.....	552. —	556. —
Costruzioni venete.....	118.50	125. —
Gas.....	1300. —	1311. —
Molini Alta Italia.....	614. —	616. —
Ceramica Richard.....	343. —	346. —
Ferriere.....	83. —	83. —
Officina Mec. Miani Silvestri.	138. —	137. —
Montecatini.....	101. —	100. —
Carburo romano.....	834. —	885. —

Banca di Francia.....	3780. —	3825. —
Banca Ottomana.....	589. —	591. —
Canale di Suez.....	4015. —	4030. —
Crédit Foncier.....	775. —	—

Situazione leggermente migliore di quella passata, ma poca animazione in genere: fra i titoli più attivi notiamo le Rubattino, il Lanificio, le Condotte, il Linificio, le Edison, il Gas, ed i Molini.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati poco attivi con affari limitati: frumenti sostenuti, melgone in ribasso, invariato il resto.

A Saronno frumento da L. 22.75 a 23.25, segale da L. 17 a 17.75, avena da L. 16.25 a 17, granturco da L. 15.50 a 16.

Petrolio. — Mercati assai animati con richieste molto convenienti: prezzi invariati, ma sostenutissimi.

A Genova petrolio Pennsylvania in cisterne da L. 24.80 a 24.90, i 100 chilogrammi; id. in cassette da L. 8.55 a 8.60 per cassa. Petrolio caucasico in cisterne da L. 20.35 a 20.45, i 100 chilogrammi; id. in cassette da L. 7.40 a 7.45 per cassa. Ad Anversa petrolio da fr. 22 a 22.50. A New-York petrolio 70 OqO raffinato a cents 9.10; id. raffinato in cassette da L. 11.50 a 11.90.

Caffè. — Dall'origine persiste il sostegno nei prezzi, che non è però affatto secondato dai mercati Europei dove regna invece calma d'affari, calma però abituale a questa epoca dell'anno.

Da noi pure siamo in una completa stagnazione d'affari, con vendite limitate al puro consumo.

Quotiamo:

A *Genova* Moka da fr. oro 153 a 178, Portoricco fino di 178 a 188, corrente da 143 e 163; Perù lavato 143 a 163, naturale 95 a 100; Guatemala lavato 125 a 130, naturale 105 a 115; Salvador lavato 123 a 138, naturale 104 a 110, caracolito 112 a 115, pergamino 98 a 108; naturale da 94 a 98, caracolito da 104 a 110, rottame da 51 a 55; Caracas lavato da 123 a 153, naturale 95 a 100; San Domingo da 95 a 112; Maracaibo e Cumana da 91 a 96; Santos naturale da 86 a 93, caracolito di 108 a 110; Rio naturale 77 a 91, caracolito da 100 a 105; Bahia da 75 a 85 il tutto al quintale schiavo di dazio.

Zuccheri. — Con discreta domanda nei raffinati, calmi i greggi.

Quotiamo:

A *Genova* raffinati nazionali extra fini pronti da fr. oro 120. — a 120.50, e per consegna da gennaio in avanti da 120. — a 120.50 il quintale sul vagone in Raffineria; Avana chiari (imitazione) da 116. — a 116.50; cristallini barbabetola da 112.50 a 113; Macflier ing. n. 1, a 113; greggi nazionali n. 1, da 110.50 a 111, e n. 2 da 105.50 a 106. — il quintale.

Cotoni. — L'andamento del commercio cotoneiro continua di male in peggio. Sensazionali rialzi sono per lo più seguiti da sensazionali ribassi. I due più forti movimenti della settimana si ebbero nel rialzo a Nuova York di 75 punti il 5, dovuto alla pubblicazione del rapporto del « Census », seguito il giorno dopo da un ribasso di pari entità, motivato questo dal corso contrariato del mercato di Liverpool, da voci di probabile incominciamento di ostilità fra Russia e Giappone, dalla diminuzione

dello stock sul mercato di Londra e dall'aumento del mercato del grano.

Le risultanze settimanali sono di poco diverse da quelle della passata ottava. New York ebbe da 1 a 10 punti di rialzo, Liverpool da 9 a 12 punti, New Orleans chiuse invece con 15 a 21 punti di ribasso. A notarsi però che, essendo ieri, su quest'ultimo mercato, festa, non si ebbe il rialzo che si verificò sugli altri mercati nella giornata.

Il middling a *New York* scese da 13.50 a 13.40, a *New Orleans* da 13.11 a 13, a *Liverpool* aumentò da 7.24 a 7.23.

Prodotti chimici. — Passata la calma cagionata dalle feste, gli affari si sono ora ben ripresi con buona domanda e vendite discrete. Il solfato di rame ben sostenuto con tendenza all'aumento, stante la buona richiesta. Qualche vendita venne pure fatta in cloruro di calce e sode caustiche ai soliti prezzi del sindacato. Quotiamo:

Ecco i prezzi:

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi L. 11.75. Cloruro di calce « Gaskell » in fusti di legno duro 12. —. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 74. —. Solfato di rame prima qual. 53.50, di ferro 7. Carbonato ammoniacale 84. —. Minio rosso LB e C 36. Prussiato di potassa giallo. —. Bicromato di potassa 73. —, id. di soda 56. —. Soda caustica bianca 60/62, L. 22.25, id. 70/72, 24.75, id. 76/77, 26.60. Allume di rocca in pezzi 13.75, in polvere 15.25. Silicato di soda « Gossage » 140 gradi T nera 11.50, id. 75 gradi 9.50. Potassa caustica Montreal. —. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 19. —. Borace raffinato in pezzi 33,50, in polv. 35,50.

CESARE BILLI, *Gerente-responsabile.*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

35.^a Decade — Dall' 11 al 20 Dicembre 1903.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1903

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1903	1,246,228.22	55,880.30	523,803.78	2,394,105.48	8,794.92	4,228,762.70	4,309.00
1902	1,009,952.67	50,897.75	494,266.16	1,897,082.05	7,883.20	3,460,081.83	
Differenze nel 1903	+ 236,275.55	+ 4,982.55	+ 29,537.62	+ 497,023.43	+ 911.72	+ 768,680.87	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1903	48,908,820.98	2,394,478.28	16,629,510.61	63,319,571.77	448,746.99	131,701,058.63	4,309.00
1902	46,349,933.81	2,275,136.55	15,853,140.00	60,680,593.62	436,167.26	125,596,970.74	
Differenze nel 1903	+ 2,558,887.67	+ 119,341.73	+ 774,370.61	+ 2,638,908.15	+ 12,579.73	+ 6,104,087.89	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1903	123,917.07	2,582.70	27,440.42	205,815.30	1,209.21	360,994.70	1,546.33
1902	78,358.39	1,541.72	31,381.14	185,792.40	2,062.64	299,136.29	
Differenze nel 1903	+ 45,558.68	+ 1,040.98	+ 3,940.72	+ 20,022.90	+ 853.43	+ 61,858.41	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1903	3,670,416.90	93,334.58	1,072,666.25	5,728,944.67	45,568.61	10,610,931.01	1,546.33
1902	3,440,972.51	89,629.58	1,033,692.73	5,646,374.80	45,802.30	10,256,471.92	
Differenze nel 1903	+ 229,444.39	+ 3,705.00	+ 38,973.52	+ 82,569.87	+ 233.69	+ 354,459.09	
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE							
PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1903				
	corrente	precedente					
Della decade.	783.86	642.02	+				
dal 1° gennaio.	24,304.69	23,201.67	+				